VESCOVI FRANCESI E DEPUTATI ITALIANI VEGLIA 11. DEL PRIOR…

Stanislao Bianciardi

VESCOVI FRANCESI

E

DEPUTATI ITALIANI

Veglia XI

DEL PRIOR LUCA.

Seconda edizione.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

1865.

Prezzo: Centesimi 50.

Frugate pure ne' vostri libroni polverosi e tarlati, a cercarvi per la presente controversia nostra citazioni ed autorità, o canonisti gravissimi; salite agli alti fonti della dottrina, o teologi, e lì bevete e abbeverate a piacer vostro; e voi filosofi ordite all'uopo una tela di logica, e riempitela di storia; io, povero priore, mi contenterò, se me lo permettete, d'infilzar quattro chiacchiere alla mia solita buona, illuminerò quelli che senza colpa loro non ci vedono chiaro, e scompiglierò, se mi riesce, e sterminerò le seppie che guizzano qua e là nel maremagno dell'Italia, schizzando inchiostro per ingarbugliare i galantuomini di poca levatura. Ed incomincio

I

Nel sessanta feci una gita in Maremma, dove, sebbene fossi andato per affari, non mi ristetti, secondo il mio costume, dall'osservare

noscessimo tutti quei che i liberali intendono con questo nome. La legge la fanno loro a capriccio e passione: e' sono come quei volontari che invipeniti contro la disciplina militare, cosa affatto inaspettata per loro, dicevano. La disciplina è necessaria, ma si vuole a modo nostro, e non a piacere di quelli che fanno alto e basso col mestolo in mano — Giustizia vuol essere, amico mio, giustizia e non legge: lo sai il proverbio? « Legge toscana, dura una settimana. » e son tutte così: la giustizia, quella sì che è eterna.

— Bravo! proruppi io, fissando gli occhi nel tondo e rubicondo suo viso, siamo d'accordo; ma, seguitai subito per evitare il pericolo d'un malinteso, in chi sarà personificata questa giustizia eterna? Chi ne sarà banditore e custode fra noi miseri mortali?

— Come! tu cattolico, anzi priore, me lo domandi? *Habemus Pontificem:* il Papa è Dio in terra; e quel che chiama giusto lui, dev'essere giusto per tutti. La sua voce è superiore a quella di tutti i re, di tutti i popoli, di tutte le camere ed i senati del mondo: e *qui non colligit mecum disperdit,* vo' dire: chi non è con Pietro è con Satana: la cosa è chiara. —

A queste parole mi si fece buio e luce nel medesimo tempo. Volevo prorompere con una scappata delle mie, ma poi pensai che con-

vertire un prete di quella sorte al buon senso e al Vangelo è facile come far passare una gomena, anzi un bastimento, dalla cruna d'un ago La vecchia mamma, e la stagionata ne rubizza Perpetua poi si sarebbero scandalizzate senza sugo, quindi girai di bordo, e presi a parlare di tutt altro

Ma uscito di lì, rimuginando quella idea che sebbene si veda sottintesa in tanti e tanti discorsi e libri pretini, specialmente di fuori via, non l'avevo mai sentita fra noi spiattellare chiara e tonda a quel modo, discorsi fra me all'incirca ciò che ora dico a voi Papa e giustizia una cosa sola! Se il Papa fosse composto di spirito e di verità, ci starei anch'io; ma disgraziatamente,

« Ei mangia e beve e dorme e veste panni »

e delle corbellerie, pover' uomo! n'ha commesse o gliene hanno fatte commettere — che torna lo stesso — a manciate, anzi a corbellini Non fosse altro il berlic e berloc dal quarantotto in poi! — Dice: O dunque per te questa personificazione dell'autorità suprema infallibile non ci dovrebbe essere? — Tutt'altro! per me tutto quello che corrisponde a qualche gran bisogno dell'umanità dee conservarsi Mi spiego Gli Ottentoti hanno un proverbio che dice: Il più gran tormento per un uomo è pensare E credete voi, lettori cari, che degli Ottentoti

fra noi non ce ne sieno parecchi? — Su via! fatevi avanti per confermare le mie parole, voi vecchi medaglioni, cresciuti fra le anticamere dei ministeri e il tesoro dello Stato, voi che pensate collo stomaco o col portamonete, implorate l'infallibile onnipotenza del Papa. — Venite avanti fanciulloni perpetui che per tanti anni siete andati dietro ad un fuoco fatuo, prendendolo ora per un sole, ora per un vulcano, ora correndogli incontro innamorati, ora fuggendolo atterriti, senza mai nè sapere nè chiedere il perchè di quelle mosse continue; su via! in procinto di vedervelo sparire dinanzi, invocate l'infallibile onnipotenza del Papa. — E dove lascero voi, devoto femminco sesso, che scambiate lo zeffiro coll'uragano, e se un carriaggio passando scuote i cristalli delle finestre di casa, vi segnate, e dite le giaculatorie del terremoto? Su, leste! inginocchiatevi all'infallibile onnipotenza del Papa. — Animo! Azzeccagarbugli, di buona o di mala fede, di alta o di bassa lega, cui per educazione o per natura, appena acceso il lume della retta ragione e della coscienza, cominciò a tremolare a scoppiettare a oscurarsi, e riandando la vita non potreste vantar di sincero altro che il vagito, fatevi avanti, l'onnipotenza infallibile del Papa è per voi. Io vi saluto tutti in massa, e vi dichiaro colonne saldissime dell'infallibilità papale. —Vi dichiaro inoltre benemeriti dell'umanità. Chi resiste so-

stiene, e se la rettitudine e il buon senso non trovassero in voi contrasto, forse si sfalderebbero a pezzetti, e sfumerebbero nel vuoto Tutti dunque io vi saluto, ma fra voi sento il bisogno di prediligere e nominare una Grandezza ecclesiastica, un focoso, il più focoso difensore di quella preziosa infallibilità, monsignor Dupanloup vescovo d'Orléans —

Udite come, e perchè

II.

Giornali e libri codini, in generale, io non leggo, quindi le *Civiltà*, le *Armonie* italiane, i *Mondi* francesi, e simile roba, mi sono noti solamente di nome Ma per non cadere nel difetto biasimevolissimo di sentire una campana sola, quando so che viene qualche documento che compendia, collega ed espone a regola d'arte, tutte le cose sparse dai codini e dai preti neri in mille giornali e libercoli, io me lo procuro e lo leggo con tutta ponderazione Ecco perchè ho letto e meditato il famoso opuscolo del vescovo d'Orléans: *La Convenzione del dì 15 settembre, e l'Enciclica dell'otto dicembre* — Non vi spaventate, lettori garbati, che non intendo ora farne una confutazione Dio me ne guardi! So per prova che generalmente le confutazioni hanno il gran merito di lasciare il tempo che trovano, persuadendo chi era già persuaso Mi

contento di toccare così alla testa tre o quattro punti; e chi di più vorrà, prenda quell'opuscolo, e se lo legga da cima a fondo, come, contro stomaco, ho fatto io — Trovarlo gli sarà facile, chè i codini, per la operosità loro imitabili e non troppo imitati dai liberali, lo hanno fatto tradurre e diffondere a migliaia di copie.

Procedero liberissimo da ogni preoccupazione passionata, che se io sia pronto ad abbracciare il bene e ad ascoltare il vero da qualunque parte, in qualunque modo mi si offra, tu, mio Dio, che mi vedi il cuore, lo sai —

E prima di tutto un dubbio. Turbinati dagli avvenimenti che si succedono senza interruzione e senza riposo, commossi, nè si potrebbe a meno, dalle passioni del tempo nel quale ci troviamo a vivere, possiamo noi mantenere quella serenità d' animo che da a chi parla o scrive la sicurezza di ben vedere e ben giudicare? Dov'è lo storico veramente imparziale compito e genuino de'fatti fra i quali si trovò, e che gli nocquero, o gli giovarono? Dov è l'uomo che mi sappia dire come si vive fuori dell' aria respirabile? Ora, se chi espone e racconta e sentenzia in nome della religione, scende a troppi particolari del giorno, a troppe personalità disputabili, non corre egli il rischio di precipitare dalla maestà del fòro all'arena del giornalismo; fatto, di giudice, lottatore? Questo a me pare il difetto fondamentale dell'opuscolo

di monsignor d'Orléans. — Curiosa, però i ministri, i banditori di quell'Evangelo nel quale, sebbene lo stato politico della Giudea fosse al tempo di Gesù Cristo infelice, l'autorità dei Romani sugli Israeliti odiata e problematica assai, non si fa un solo cenno di politica, eccoli che si tuffano tutti intieri in questo pelago così instabile, così torbido, così pericoloso! C'è religione? c'è decoro? c'è senno?

E se almeno, avventurandosi a raccontare e giudicare, il prelato francese, poichè protesta di non offendere la verità della storia, si fosse valso di testimonianze dell'una e dell'altra parte, pazienza! No: i suoi testimoni sono tutti di un colore: Legittimisti arrabbiati, vecchi rimbambiti, repubblicani esagerati, o uomini, pur abitualmente per sè stessi di buona fede, che in qualche momento hanno traveduto o trasmodato: e niente altro. Cred'egli Monsignore, che, scrivendo col criterio storico seguito da lui, sarebbe difficile comporre una esposizione sfavorevole, non dirò di un governo come il nostro, del quale chi pensi gli innumerevoli interessi ai quali ha dovuto nuocere, le tante e tante difficoltà che ha dovuto superare, e fra le quali tuttora si trova, i tanti noviziati che ha dovuto pagare, rimane maravigliato che abbia potuto e possa reggersi in piedi, anzi prendere sempre più salde e profonde radici; non dirò del governo papale, ora.

mai irreparabilmente screditato, ma di qualunque governo, del migliore fra tutti i governi?

E questa leggerezza, la quale quanto sia poco dicevole ad un alto dignitario della Chiesa, ad un vecchio, ad un uomo dotto, non è chi non vegga, ha condotto il Dupanloup ad essere impertinente verso di noi tanto impertinente che, se ne tornasse il conto, e se fosse permesso, meriterebbe che un de' nostri uffiziali, di quelli che meglio si sanno scacciar le mosche dal naso, gliene chiedesse soddisfazione solenne

Egli è impertinente prima di tutto nel venire a ciacciare in casa nostra Chi mai gli ha dato autorità di colorire a modo suo fatti e persone; e con prosopopea di vescovo (che se si atteggiasse a giornalista non direi nulla) sentenziare a sproposito? Eh, Monsignore! Parlate di quelle verità che sono di tutti i tempi e di tutti i luoghi; insegnateci, se volete, un po' di dottrina cristiana, spiegateci e svolgeteci le leggi di carità che si trovano nell' Evangelo; ma non ci parlate di politica, non sentenziate nei fatti nostri: riescirete ad attizzare passioni, a travisare avvenimenti agli occhi de' gonzi, e di quelli che ascoltano solamente da un orecchio, ma a mille e mille darete scandalo; e quel che è peggio comprometterete l'autorità buttando la mitra e il pastorale a tra-

stullo d'una folla indignata contro la temerità vostra, e pronta a schernirvi

Udite poi, lettori miei, un'impertinenza atroce di questo benedett'uomo Cito le sue parole Ei comincia il capitolo I intitolato: *Ciò ch'io penso del Piemonte*, così. « S'io dico il Piemonte e non l'Italia, non si prenda per una vana affettazione di purismo politico Io dico il Piemonte, perchè la colpa è del Piemonte, e non voglio accusar l'Italia L'ambizione del Piemonte, la lega del suo re e dei suoi rivoluzionari, ha fatto e fa tutto il male. L'immensa maggioranza della popolazione italiana è quieta, religiosa, paziente; e ogni giorno ne abbiam delle prove. Suo marchio distintivo è la rassegnazione, e di questo ne va debitrice alla religione: ell'ama e venera il Papa, e ne desidera il perdono e la benedizione Io amo e compiango l'Italia, più vittima che complice; epperò dovendo accusarla, evito il suo nome sempre caro, e flagello soltanto il Piemonte » — Eccoci dunque, Italiani fratelli miei (giacchè po' poi neppur monsignore vorrà negare che il Piemonte trovisi in Italia), eccoci divisi in due categorie farabutti e minchioni I farabutti sono il Piemonte che col re alla testa mena pel naso tutti noialtri rimanenti, che siamo i minchioni Pare impossibile! Io non sou nulla, ma un po' di cuore me lo sento, e batte gagliardo, e superato il mezzo secolo di vita non

affatto in ozio, posso anch'io dir la mia: Ebbene! entrando in me stesso mi son sentito, e mi sento la coscienza tranquilla, delle corbellerie ne avrò fatte, ma, per bacco! un farabutto non sono, e ne attesto quanti mi conoscono, cominciando dai parrocchiani.—Sarò d'altronde un minchione? Gua': a me non pare, ma potrebbe darsi. Se mai, mi trovo in buona compagnia, e certi tali che godon nome di santi preti ed uomini sagacissimi sono con me. Avete poi un bel dire che la nostra minchionaggine è rassegnazione religiosa, monsignor mio! se le cose italiane (per impossibile) fossero davvero e fossero state quali le dipingete voi, la rassegnazione sarebbe una colpa gravissima: ci vorrebbe una rivoluzione co fiocchi, e buttare all'aria questi prepotenti birbanti.

Eppure, vedete un po', — e andate a dire che in oggi i gattini hanno aperto gli occhi, e che non è facile come in antico dare ad intendere lucciole per lanterne,—eppure noi, non so quante centinaia di mila minchioni, tutto vediamo, tutto sopportiamo, tutto accettiamo; e, quel che è più maraviglioso, anzi sbalorditoio, in questi ultimi tempi, ora che è pochissimo, avendoci alcuni che poteron sembrare una moltitudine, là a Torino, dato l'esempio della rivolta per abbassare il capo di questa infame congiura, noi milioni di minchionissimi da Mi-

lano a Palermo, invece d'imitare il bell'esempio, e profittare della propizia occasione (e si che eccitamenti caritatevoli, specialmente pretini, non ne mancavano), riceviamo con grandi applausi il re, e gli facciamo tanta e tanta festa, che que' pii galantuomini i quali tentarono la bellissima impresa, i soli giudiziosi che fossero in Italia, hanno dovuto ricredersi, farsi piccini piccini, e compensare gl'insulti con applausi, con indirizzi, con feste da far dimenticare non che parole, bastonate e schiaffi. — Non c'è che dire, fioccarono e fioccano tuttavia indirizzi di fedeltà al Re e all'Italia una con Vittorio Emanuele · e in quelli c' ardisce perfino, non dirò di chiamarlo Re prode, perchè questa è una virtù militare da non tenerne conto in sagrestia, ma Re galantuomo ! Galantuomo, il re di Piemonte scomunicato dal Papa ! Ahimè ! Se andiamo di questo passo, per noialtri minchioni un uomo potrà essere galantuomo benchè scomunicato dal Papa ; e, chi sa ? arriveremo a sostenere che per esser galantuomini perfetti, ci voglia o maggiore o minore, o espressa o sottintesa, un po' di scomunica. Che errore !

Fuor di scherzo, Grandezza ! Già, scherzo non c'è, e se apparisce nella carta, nel cuore non esiste, ve l'assicuro: io dalle vostre sentenze, fondate specialmente sui discorsi di Normanby e di Lennox, — i quali, dimandate agl'inglesi se dica bugie, facevano, ogni volta che

aprivan bocca in parlamento, ridere tutti, — appello a una prova che voi non potete ricusare. Ma, innanzi tutto, sareste voi pronto, bisognando, ad imitare quel santo arcivescovo concittadino vostro, che ebbe il coraggio di ritrattarsi solennemente dal pulpito, e dire: ho sbagliato? — Spero di sì: dunque alla prova: venite da noi, non abbiate paura di nulla: vi garantisco io, povero priore, che non vi sarà torto un capello, nè offeso da un fischio l orecchio (m' esporrei, se duopo fosse, per voi); venite: girate per le città e per le campagne, parlate coi grandi e col popolo, interpellate elettori ed eletti, senatori e magistrati, professori e negozianti, codini, moderati e rossi, esaminate il contegno di tutti, pesate il pro e il contro con quella minutezza e con quella maturità che si convengono all' età, al grado, all' ingegno, alla dottrina che nessuno vi nega, e decidete. — Non potete venire in persona? Imitate l' imperatore vostro che mandò Giuseppe Poniatowsky a scandagliare, e lavorare in pro dello scacciato granduca: e solamente quando da costui, che esaminò accuratamente e fece tutto il suo possibile in modo da procacciarsi l'animavversione de' liberali, ebbe saputo ch'egli era tempo e fiato buttato via, si capacitò che i Toscani volevano essere Italiani, e di Casa Lorena non se ne poteva più discorrere. E così fate voi: la cosa, mi pare, merita, e gli scrittori che sono e vogliono esser

stimati coscienziosi, anche trattandosi d' un dramma o d' un romanzo, si credono in debito di fare studi e ispezioni locali : figuratevi chi pretende all autorità della parola in nome di quel che vi è di più santo e, sublime ! - Mandate uomini intendenti della lingua, imparziali, religiosi, sensati; e se, tornato voi o loro, potete confermare di buona fede quella strana sentenza che ho riportata di sopra, io consento a darvi ragione in tutto, anche quando dite che *le annessioni si compierono co' più odiosi maneggi, senza libertà veruna, sotto la pressione delle baionette piemontesi, con tutte le forze dello sbigottimento e della corruttela;* e assentite al mio caro Normanby quando asserisce *un cinquantesimo della popolazione fu quello che vendè gli Ateniesi d' Italia ai Beoti del Piemonte* — Oh Lord bestia, veramente bestia ! — Dopo la pace di Villafranca, mentre neppure una baionetta piemontese trovavasi in Toscana, tutti quanti i municipi, meno un solo, quello di Reggello, chiesero la fusione col Piemonte ; poi fu chiesta in una supplica munita di ben centodiecimila firme, poi un' assemblea dove sedevano i migliori e i maggiorenti di tutta la Toscana decretò *unanime* la decadenza della dinastia Austro-Lorenese, e quasi unanime la fusione, poi, col plebiscito, duecentocinquantamila voti popolari confermarono l'una e l' altra decisione dell' assemblea. lettore! Se

sai un po' di aritmetica fa' il conto, a quanto, in una popolazione di un milione e ottocento mila, corrispondono duecentocinquantamila di sesso mascolino, e di età maggiore: a me pare che sieno la metà: ecco il cinquantesimo di Lord Normanby, che Dio glielo perdoni, se non altro in grazia del poco o nessun danno che le sue chiacchiere ci hanno fatto — Davvero non si capisce come il Dupanloup che non è uno sciocco, nè, credo, rimbambito, abbia potuto farsi forte di queste e simili testimonianze. Bisogna proprio dire che lo spirito di parte accieca — Ma torniamo a bomba — lo vi chiedo, dicevo, o Monsignore di venire o mandare fra noi. Son io indiscreto? Posso parlar meglio?

Nè vi dispiaccia che a vostro conforto io vi citi un esempio Quell' arcivescovo Mancini di Siena, del quale l' *Esaminatore* mise in burla certi versi politici, pur dicendo che cattivo non era,[1] udite come una volta si regolò — Poco dopo il trenta vennero propagate in Toscana le Sale d' Asilo. I preti, ora non voglio indagarne il perchè, incominciarono a dire tutti i mali del mondo di quella istituzione. ch ell era opera di gente nefaria, di frammassoni, niente meno[1] un affiliazione a tenebrose congreghe, e... il resto de' paroloni chiunque abbia letto un' enciclica, una pastorale, un

[1] Vedi il periodico *L'Esaminatore*, Anno II, pag. 41

giornale pretino lo sa a mente. E il Mancini, che ti fa? Un bel giorno, se n' esce di palazzo con un semplice cameriere, e va a visitare improvvisamente la Sala d' Asilo. Entra, guarda, esamina, interroga, s' informa di tutto, la direttrice mostra, rispondo, soddisfa il buon Arcivescovo rimane capacitato; e sentendo cantare que' poveri bambini tolti al lezzo e al tirocinio de' vizi e de' delitti, si commuove e piange: sul dividersi e' s' inginocchiano, il Mancini li benedice intenerito; e d' allora in poi chi gli parlava male della Sala d' Asilo, ci trovava il padrone. — Credo che coll' andare degli anni quei bravi calunniatori ottenessero poi con altri mezzi (a loro non ne mancano mai) il loro pessimo scopo, ma intanto, per quella volta, fecero fiasco — L' esempio non vi può dispiacere; imitatelo, Monsignore, e vi chiarirete che in Italia, oltre ai birbanti e ai minchioni, c' è anche un discreto numero di uomini onesti e assennati, i quali non subiscono lo stato presente con rassegnazione, ma lo abbracciano con trasporto, e darebbero, anzi danno, per sostenerlo danari ed opera. E notate che molti di loro sono cattolici sinceri fino allo scrupolo. Che se volete qualche nome, quasi di porta-bandiera, o di archimandrita, mi contenterò di darvene tre, uno per le armi, Lamarmora — uno per le lettere, Manzoni — uno per la politica e per la filosofia, Gino Capponi Vi potete contentare.

Che del resto questi giudizi così avventati, crediatelo, Monsignore, vi fanno torto, e non approdano altro che a toglier fede, presso gli uomini riflessivi, a ciò che nell' opuscolo dite. Non vi ci abbandonate troppo. Vedete: io, per esempio, avrei le mie buone ragioni, almeno quante ne avete voi, per credere che i Francesi si dividano in due schiere: bigotti e baccalà; eppure non ci credo, e son persuaso che anche costà si trovino degli uomini sinceri che sanno conciliare colla fede cattolica una buona parte delle proposizioni condannate dall' enciclica e dal sillabo di Pio nono. Iddio li favorisca, e ne accresca il numero!

Un' altra cosa, o lettori. Se io dico: i codini non sono la mia simpatia, son certo che tutti mi crederete: ma però, sebbene io non li ami, vorrei che anche loro, fra noi, fossero nostrali: a me piace che la lepre corra come il vento, che il cane la rincorra colla rapidità del fulmine, e il cacciatore con una brava scarica di veccioni la freddi; ma lepre, cane, cacciatore, schioppo, polvere e piombo vorrei che fosse tutta roba del mio paese. Ora non posso nascondere un senso di rammarico, e provare un po' di vergogna pe' nostri preti e vescovi, che per armarsi abbiano bisogno di ricorrere ai forestieri. Se un vescovo nostrale avesse scritto nel senso del Dupanloup coll' animo volto all' Italia, ed applicando alla sua patria quelle sante parole

« l'onore della Francia è l'onor mio, » l'avrei confutato, mi sarebbe dispiaciuto di veder circolare il suo scritto ad arruffare i cervelli, risecchire, avvelenare, o infiammare di fuoco pretino e non cristiano i cuori, ma sotto sotto avrei goduto che quell'ingegno fosse del mio paese, e, come ingegno, gli avrei fatto di cappello, ma queste consolazioni finora non le ho avute mai — Comparisce Renan, occasione eccellente per cavar fuori scienza e talento, nulla Le più belle confutazioni vengono o da' forestieri, o da un prete scomunicato Il Papa pubblica l'enciclica e il sillabo: campo bellissimo ai preti ad aguzzare l'ingegno e col fuscellino sofistico, o coll'ingranditoio teologico, trovare in que due documenti le più belle cose del mondo, e concludere che il Papa *bene omnia fecit, bene omnia dixit, bene omnia scripsit*, niente: i vescovi nostri non hanno saputo cavarne altro che una magra protesta contro l'*exequatur* — e lì ci voleva poco talento a metter fuori le ragioni, che n'avevano a bizzeffe; — e il solo opuscolo che faccia scalpore, e riesca fino un pezzo in là a cambiare il bianco in nero, è roba forestiera: è proprio una vergogna, ecco!

Però: a pensarci bene chi sa po' poi che questa ignoranza crassa del clero superiore bruttamente codino fra noi, di quel clero che vedrebbe volentierissimo i forestieri in casa, non

sia un benefizio della Provvidenza? Ignoranti ed inetti come sono, pure fanno tanto male al paese e alla buona causa, or che farebbero se avessero ingegno e scienza? A te garbugli e cavilli ad imitazione della fabbrica francese! — Ringraziamo Dio dunque che sieno come sono: dalla scienza incarognita e venefica, Dio ce ne scampi!

Qui nel congedarmi da voi, Monsignore, lasciate ch'io v'esprima un rammarico, e vi faccia una domanda, e una preghiera. Il rammarico è questo. Ne' miei poveri scritti, come in tutta la mia vita, io ho mirato sempre a salvare e ricostituire l'autorità: è questo, mi pare, il più gran bisogno del nostro tempo. Quindi ogni volta che vedo l'autorità stessa buttarsi da sè medesima nel fango, e render quasi impossibile alla ragione, al buon senso, perfino alla stessa carità cristiana rispettarla è per me un dolore. Ed ecco che voi col vostro scritto così rigurgitante, non dirò di bile, chè la bile può esser nobilitata e battezzata, ma di falsità e di scempiaggini, mi ponete nel bivio doloroso o di credervi un briccone, o di spedirvi la patente d'imbecille.

Certo: se nell'opuscolo, toccando dell'unità dell'Italia, vi è venuto in mente il plebiscito nostro recentissimo, solennissimo, parlante, incontrovertibile, vo' dire l'anticipazione universale dell'imposta, e voi l'avete voluto dissimulare per

abbagliar meglio i gonzi, io, scusate la mia libertà, propenderei a chiamarvi briccone o gesuita, ma ripugnandomi troppo quella supposizione e quella parola per un uomo di alta dignità e di merito, scelgo l'imbecille — Scusate, veh!

Ora domando: Voi, monsignor Dupanloup, e tutti coloro che cercano d'interpretare l'enciclica e il sillabo mostrandoli conciliabili e coerenti colla civiltà, col progresso, colle aspirazioni dell'Italia e via discorrendo, rendete davvero un servizio, e fate un onore a Pio nono? Sarà, ma a me non pare. Quella guerra aperta solenne che il Papa ne' due documenti dichiara alla civiltà, al buon senso, alle migliaia e migliaia di persone dotte, buone, riflessive, religiose che formano, guidano ed esprimono parlando o scrivendo la sana opinione pubblica, non è priva di coraggio e di grandezza: v'è da scuotere qualche anima timorata, da far venir le traveggole ai presbiti e ai miopi, e se per un caso improbabile, ma non impossibile, la scienza, la civiltà, la libertà dessero un tuffo nel caos e nell'anarchia, e gli uomini pensanti, obbligati a scegliere fra uno spedale di pazzi ed un museo di fossili, si risolvessero per questi, ecco che il Papa avrebbe ragione, e potrebbe dire: Io solo fra milioni di ciechi vedevo — E se noi non abbiamo giudizio, chi sa? Vedete, lettori miei cari: ora gli amici

nostri svisceratissimi e fedelissimi hanno fatto come quel bravo padre di famiglia che lasciando nel mondo due figli adulti, ne diresse uno fra i codini, uno fra i liberali: così, pensò egli, qualunque partito vinca, la famiglia si regge, e io non cado. E così costoro: si son divisi in due schiere: gli uni rabberciano, rinfronzìscono l'enciclica e il sillabo, e ci trovano tutti i beni, tutti i miglioramenti religiosi, civili, politici, sociali, economici e morali, per tutte e singole le nazioni cattoliche; gli altri fanno di tutto e nei giornali, e nei pulpiti, e nelle cattedre, e nei confessionali per dipingere co' più tetri colori quelle fra le cose presenti che non piacciono a loro. E gli uni e gli altri pensano: Le palle non sono ferme, i tempi possono ritornare, e se tornano! — Ma in tutti questi maneggi ci sarà astuzia (che però in oggi colla libera stampa regge poco), ci sarà arte sopraffina, ma (non dico religione cristiana, chè, in questo, enciclica, sillabo, pastorale e opuscoli fanno a chi n'ha meno) grandezza non v'è nell'enciclica e nel sillabo io ce la trovo. — Però, posso sbagliare, e mi rimetto.

Ora la preghiera. Di grazia, Monsignore, mutate tuono. Quella prosopopea, quella mutria non sono più de' tempi, e bisogna stridercì. Parlateci dall' alto, ma l' alto si chiami Evangelo e non temporale, si chiami morale e non possesso, si chiami salute delle anime

e non rendite pingui, nè papare; nè se ne facciano base avvenimenti poco accertati o assurdi; altrimenti o vi pianteremo, o rideremo di voi. Nulla più valgono oramai, a voi del clero alto o basso, le cocolle, i tricorni, le infule, e neppur lo stesso triregno a proteggervi: non vi giova più nasconder la faccia nel bavero del pastrano, nè la fragilità umana sotto il prestigio del celibato: voi siete nudi sul palco scenico, e non c'è rimedio, per uscirne a bene colla platea voi dovete o chiuder le porte del teatro, o spegnere i lumi, o chiamare i gendarmi; se no, star lì esposti agli applausi ed ai fischi del pubblico smettiamo quel supporre tutti bricconi o stolti, e i preti e i vescovi soli santi e sapienti. Che volete? un po' d'amor proprio, e un par di occhi gli abbiamo tutti: umiliatevi e sarete esaltati, siate rispettabili e sarete rispettati. — Questo dico a voi, Monsignor Dupaoloup, vescovo di Orléans, e a tutti i vescovi e al Papa. È credetelo, non parlo per odio nè per disprezzo: nessuno più di me desidera che il clero cattolico riacquisti la perduta autorità. Quante, e quante volte ho immaginato e desiderato che il Papa, appena perse le Legazioni, mandasse *urbi et orbi* una enciclica nella quale dicesse: « So oramai per troppe prove che il regno mio temporale dispiace a molti fra i miei sudditi; sarà, e non può non

essere, almeno in parte, colpa mia che non avrò saputo governare: son uomo anch' io, e posso avere sbagliato, quanti e quali sieno gli scontenti io non so nè voglio sapere, perchè voglio amar tutti ugualmente; e siccome per rimanere monarca dovrei far uso della forza, e potrebbe darsi il caso che qualcuno ne avesse a soffrire danni dolore e morte, nè solamente quella del corpo, ma la morte dell' anima, io, piuttosto che permettere che sia torto per me un solo capello ad una creatura umana, rinunzio ad ogni possanza, ad ogni splendore · mantengo il potere spirituale che dalla Chiesa mi venne, e mi dichiaro primo fra gli eguali: prenda poi il trono mio temporale a chi per diritto umano si spetta Italiani e cattolici di ogni paese che servite a Dio, il sommo Pontefice è vostro servo così Dio mi conceda di farmi a voi tutti degno esemplare nell'adempimento de'doveri e nella vita cristiana; alle preghiere di voi tutti mi raccomando » — Se così all' incirca, e all'apostolica, cioè alla buona, senza strascicature di periodi, senza gonfiezze, senza quelle sdolcinature de' carissimi e de' venerabili che oramai hanno perso, fuorchè il soporifero, ogni valore, avesse scritto Pio nono, scommetto che in tutta Europa non rimaneva un acattolico; e quanto se ne sarebbe avvantaggiata la morale non c' è lingua nè penna

che possa spiegarlo. — Speranza, almeno per adesso, vana!

III.

Ad ogni modo con Dupanloup e col Papa, finchè imbrogliano le cose a questa maniera, e si mostrano nemici del governo e dello stato presente, e affacciano queste po' po' di pretensioni, non si può andare: o loro, o noi: qui non se n'esce. Ci imbrancheremo con quelli che fanno tutto un piano, e mandano a rotoli insieme col Papa, e coi Vescovi codini, Cristo, la Chiesa e la religione? A chi piace ci stia, io non ci sto davvero, e considero sempre la Chiesa cattolica come mia santa madre: gli increduli beffatori non gli odio, ma li sfuggo: abbracciare il protestantismo non voglio, e credo che la massima maggioranza degl'Italiani sieno in questo del mio sentire: dunque che resta? Dov'è la Chiesa libera che annunziò il grande statista italiano? Sarà davvero come l'araba fenice?

La c'è, la c'è questa bella comunanza di pace e d'amore, questa nobile sposa del Cristo, questa madre de' Santi, immagine della superna città, campo di quelli che sperano, adunanza del Dio vivente, la c'è: e se le passioni umane l'hanno coll'andar dei secoli deformata, ella conserva ancor tante delle sue

bellezze immortali che ognuno può riconoscerla e dire: Ell'è dessa. — Oh! io la vagheggio colla memoria e colla speranza, e mi duole amaramente che la maggior parte de' preti non la pongano mai dinanzi ai lor greggi, o perchè non la conobbero mai, o perchè l'hanno dimenticata, o perchè, infelicissimi[1] non la vogliono riconoscere — Eppure, sacerdoti, fratelli miei, eppure le belle sembianze di quella creatura sublime qualche volta vi debbono essere balenate all'occhio della mente, e aver compresi di maraviglia e d'amore. Io non parlo ai corrotti fra voi, non parlo a quelli che per cuoprire o indorare le marachelle, si atteggiano a patriotti, liberali, italiani; parlo ai buoni. Ammetto che la prima educazione rozza e volgare vi abbia tenuti bassi nell'infanzia; ammetto che gli ammaestramenti seminaristici incredibilmente goffi gretti superficiali sian riesciti quasi ad ottundervi l'intelletto; ammetto che gl'interessi, gli affari, se non forse le passioni e l'ozio, vi abbiano ridotto in quello stato il quale, non che dalle parole e dalle opere, si potrebbe argomentare dai visi stessi e dagli atti: ma vorrebbe essere veramente cosa strana se riceviendo le ingenue confidenze d'un'anima credente e buona; assistendo al capezzale di un moribondo ne' momenti ne' quali la commedia è impossibile, e il sacerdote pronunzia, dinanzi forse ad una desolata famiglia, i solenni

congedi da una vita che passa per una vita che non finisce, e porge alle labbra immote e riarse l'immagine del Cristo, per gli ultimi baci, o quando nelle cerimonie della settimana santa la Chiesa rinnova annualmente le dolorose memorie di Chi la radunò per la prima volta e la unì coi patimenti e col sangue, sarebbe cosa strana, dico, se in uno di quelli o simili momenti non vi fosse balenata nella sua stupenda bellezza, e pura d'ogni ingombro terreno l'immagine della Chiesa. Ma come accade spesso al novizio apprendista nel tirocinio delle bruture, che cessato il baccano dell'orgia, rimasto solo si pente, e riandando le soavi memorie dell'infanzia e le ammonizioni materne, delibera tornare nel buon sentiero, ma poi le tentazioni, all'avanzare del giorno, riprendono l'antico impero, ed ei si rituffa nel loto: così voi tornati da quei momenti di paradiso ai mondani interessi abituali, ai contatti secolareschi e profani, alla falsariga delle cerimonie e delle preghiere poco intese, meno attese e nulla sentite — vera morte dell'anima — vi lasciaste prendere dall'oblio, e la coscienza giunse a formarsi uno scudo impenetrabile ad ogni alta e buona cosa, e il sentimento religioso affievolito e spostato si appagò, illudendosi ed inebriandosi, di canti, di bei paramenti, di cerimonie pompose e d'incensi e di campane, e fra il vostro cuore e Cristo si spalancò un ampio

abisso profondo. — « Don Abbondio stava a capo basso il suo spirito si trovava tra quegli argomenti come un pulcino negli artigli del falco che lo tengono sollevato in una regione sconosciuta, in un'aria che non ha mai respirata. » — Ahimè ! ora fra noi don Abbondio ha la mitra. —

Ma se voi lo dimenticaste, se il Papa attende all'opera anticristiana del maledire, che dovremo noi fare ? Guardarvi in questo tristissimo stato con indifferenza e rider di voi, ovvero aiutarvi, per quanto sta in poter nostro, a risorgere ? — Noi ci appiglieremo, noi laici, a questo ultimo partito, e faremo di tutto o con voi o senza di voi o vostro malgrado, perchè la religione, se anche voi precipitaste, non cada

A questo, avesse o non avesse, precisamente o no, tale intendimento, provvede, e speriamo che i legislatori nostri l'abbracceranno, il progetto di legge formulato dalla commissione per la soppressione delle corporazioni religiose, e per l'amministrazione dell'asse ecclesiastico

Profanazione ! gridano qui molti preti Hanno il torto io dimostrerò che mantenendoci cattolici puri noi possiamo metter le mani in buona parte di quello che per tanti secoli alcuni crederono e si arrogarono di loro esclusiva spettanza Seotite

Prima di tutto noi, (dico noi perchè mi

sento al tutto coi deputati della relazione, e del progetto di legge) noi non entriamo nel domma; il domma cattolico è per noi intangibile e sacro.

In secondo luogo noi non vogliamo erogare in altri usi le rendite che gli antenati benefattori vollero impiegate in opere di pietà o di beneficenza Il Governo non deve *appropriarsi* que' beni, che non sono suoi

« Art. 1. — La proprietà dei beni destinati al culto cattolico è riconosciuta nella comunione delle diocesi e delle parrocchie, rappresentata da una congregazione diocesana o parrocchiale.

» Essa avrà l'esercizio d'ogni diritto civile relativo all'opera locale alla quale presiede

» Art 2 — Le opere ecclesiastiche diocesane o parrocchiali saranno amministrate da una congregazione eletta dalla universalità dei cattolici maschi aventi 30 anni d'età, domiciliati da sei mesi nella diocesi o nella parrocchia, nel modo che sarà determinato per legge

» Fino alla costituzione definitiva della suddetta congregazione, le sue attribuzioni saranno affidate a Commissioni nominate dal ministro dei Culti sulla proposta dei Consigli municipali

» Art. 3. — La proposta ad uffici eccle-

» siastici di libera collazione, o di prerogativa
» regia, ed alle parrocchie e cappellanie degl
» ordini religiosi soppressi con la presente legge
» spetterà alle opere diocesane e parrocchiali
» secondo che l'ufficio da provvedersi si ri-
» ferirà alla diocesi o alla parrocchia, salvo
» per quelle di prerogativa regia l'assenso
» reale innanzi l'investitura

» Quelle di collazione privata spetteranno
» egualmente ad esse quando i patroni vor-
» ranno farne la cessione, o quando per qual-
» sivoglia ragione cessino nei terzi i diritti di
» patronato »

La legge, come vedete, crea tante congre-gazioni, li nel luogo ove i beni si trovano, ed ove il parroco o il vescovo deve ofiziare; quella congregazione amministra i beni, dà al Parroco quanto gli basti per campare, mantiene la Chiesa e il culto, il resto ai poveri — Profanazione voi dite? Questa a me pare giustizia, pura giustizia e niente altro

Infatti. Vediamo come le cose vanno secondo l'antico sistema Qui vaca una pieve grassa dove si lavora poco e si guadagna di molto, e come ad un funerale di messe a dieci paoli calano a furia i celebranti galoppini, e i paramenti (parlo di cose vedute) sono affollati e arruffati al par delle tavole d'un buffet di corte, ecco a concorso un diluvio di preti, a chi tocca la bazza, ventre mio fatti capanna

e vi conduce la sua famiglia, e li mangia tu che mangio io, mangiamo tutti col nome di Dio; e il Pievano presto diventa grasso come un Pievano. — Là al contrario una priora magra stecchita; la dee conferire il Vescovo quasi per forza, e il povero priore n' ha appena tanti da mantenersi un po di serviciola; in casa sta come Dio vuole, ha il soprabito spelacchiato e bisunto, e, di straforo, la pianeta, al par del camice, di cotonina: è giustizia? — E fra i Vescovi non c' è la stessa, anzi maggiore, disuguaglianza? Del numero de' Vescovati poi così spropositato e così sproporzionato al territorio e alla popolazione fra noi, l' *Esaminatore* ne parlò a suo luogo [1]

Ora queste son cose giuste? E se non sono, debbono lasciarsi stare a questo modo? E se i preti non le vogliono rimediare da sè, non toccherà ai laici? Ci può esser dubbio? — Dice O lasciate che i vescovi, i preti e i frati ai quali furon dati quei beni se li godano — Scusi, lei che parla così, avrebbe ad avere ben poca carità del prossimo La non sa ella che *summum jus summa injuria*, vo' dire che la troppa giustizia genera l' ingiustizia? — O senta questo fatto che ho veduto io medesimo

Staccato poco dalla pendice occidentale del

[1] Vedi Anno I, pag 223 e seg

Monte Amiata si alza un poggio coronato già da un castello feudale, di cui rimangono alcune muraglie, ed ora da un' ottantina di case: abitazione di 400 anime circa. Il pievano di Montegiovi, è questo il nome di quel paesello, possedeva anticamente una grande estensione di territorio, coltivato in piccola parte, quanto bastasse per somministrare il vino occorrente alla tavola e alle messe, di vili; due piccoli oliveti, il resto campi di canapicchie e scope: sassosi, sterili, nudi. Per la legge provvida di Pietro Leopoldo, un secolo fa, venne obbligato quel Pievano *pro tempore* a dare a livello per canone proporzionato allo stato in cui trovavasi allora quel terreno, cioè tenuissimo, diversi appezzamenti di suolo alle famiglie del paese. Gridarono molti al profanatore, all' empio, ed io medesimo rammento aver da fanciullo sentito chiamar così quel despota riformatore da qualche vecchio del paese che piangeva le pievi grasse, e la abroscia de' conventi: ebbene! Lettori miei, recatevi di grazia a Montegiovi e vedrete una popolazione ristretta, senza giro di commercio, perchè priva di strade, senza industrie particolari — tutto si compra al vicino Casteldelpiano, ove risiedon pure il medico e lo speziale — andare avanti con segnalata prosperità. A Montegiovi nessun mendicante; e nessun ricco: ognuno è possidente, ognuno raccoglie grano e vino e olio quanto

gli occorre in que' piccoli appezzamenti, già sterili ora ridentissimi ed ubertosi è una vera delizia Quanto poi valga a render buoni que' paesani il sentimento di un'onesta indipendenza, la consapevolezza di viver del proprio, e potere coll'industria avvantaggiare la famiglia, giacchè gli zittelloni e le zittellone là non si conoscono, ve lo potete immaginare Montegiovi, sotto questo aspetto, è un vero modello E chi sa quanti altri nella Toscana e fuori godono per la stessa innovazione i benefizi medesimi di quello solo io parlo perchè lo conosco perfettamente Ma se il Pievano di Montegiovi possedesse ancora tutta quella estensione, canapicchie e miserie, vagabondi e discoli a bizzeffe!

Credo che quest'esempio perfettamente vero avrà dileguato ogni dubbio, e ogni scrupolo E poi, in conclusione, non possono i laici dire a noi preti con pieno diritto: « Chi ha dato la roba e i denari per fabbricar chiese, e mantener chiese e preti? Li abbiam dati noi laici di certo, sfido io! ora è egli giusto che certi preti si godano tutto, e facciano i donni e i madonni, senza consultarci neppure per ombra? E se noi altri Italiani vogliamo cantare un po' di *Te Deum* pel nostro Statuto, ci chiudano le porte di chiesa in faccia? O signori pretini garbati, le chiese son nostre, e nostre hanno da essere. E anche le rendite, le abbiamo date noi, le

abbiamo date per un fine, e vogliamo vedere se a quel fine corrispondono: vogliamo amministrarle da noi, avete capito? E da noi vogliamo eleggere il parroco che ci deve insegnare e consolare e menar per le buone vie s'ha a smettere questa brutta storia di vederci cascar dalle nuvole uno che non si sa di dove venga; noi vogliamo uno che si conosca e che lui conosca noi. Mi par giusto E il Vescovo lo vogliamo scegliere da noi laici parimente insieme col clero; non ce lo deve mandare il Papa, d'accordo col Sovrano, senza che noi ne sappiamo nulla. » — A tali richieste che c'è da rispondere? Niente affatto.

Ma questa è un'innovazione ardita. — Lo credo io: bella scoperta! chi rivendica dopo un gran lasso di tempo i propri diritti è ardito sempre, e spesso gli son fatti di brutti tiri Far rimanere a denti secchi chi se la godeva in santa pace, e non gli passava mai per la mente che dovesse venire il giorno del *redde rationem,* figuratevi se si risente! Ma il giorno è venuto, e bisogna striderci.

Qui voi dite, mi par di sentirvi, anzi vi sento: Bada, prior Luca, quel giorno potrebbe esser venuto tanto per noi che per te, e per tutti i liberali. — Guà: io non replico nulla: potrebbe darsi. Un giorno fu soffiato a Federigo il Grande re di Prussia che un tale aveva sparlato di lui Ha egli un centomila soldati sotto i

suoi ordini costui? domandò il re. — Eh no — Se aveva un centomila uomini gli dichiaravo la guerra, ma siccome non gli ha, non gli posso far nulla — Così rispondo a voi: Chiacchiere, gingilli, sofismi e calunniette non vi mancano, ma le forze vere, dove sono?

Se non ci sono, ci potranno essere — Davvero? Il passato per verità non è troppo incoraggiante; e dopo il bell' esito di Lamoricière, per quanto Papa e vescovi e frati, con gran rinforzo di codini e di bigotti, abbiano lavorato colle mani e co' piedi, nessuno si è mosso· e qui, sottosopra, al Dupanloup un po'di ragione di chiamar minchioni quelli che disapprovando se ne stanno zitti colle mani alla cintola, non gli si può ricusare; però bisogna generalizzarlo a tutta l'Europa. — Ma voglio venire a buoni patti, perchè voi cede nere, gialle e nere, e bianche e gialle non mi scappiste da nessuna parte. Venite qua. Prendiamo uno standardo per uno. Voi scrivete nel vostro. Viva Pio nono papa re infallibile — Viva l'enciclica e il sillabo — Viva il principio dell'intervento in casa degli altri — Viva l'Italia divisa e dominata dall'Austria — Viva il Re di Napoli e il Duca di Modena — Viva i Vescovi numerosissimi e ricchissimi — Viva i vasti possessi de' conventi — Viva i frati direttori delle coscienze, della educazione, della politica e della polizia — Viva l'Inquisizione e il San-

l' Uffizio — Viva la religione cattolica apostolica romana pretina gesuitica, unico culto riconosciuto e permesso.

Io scriverò nel mio. Viva il Re galantuomo — Viva la civiltà presente — Viva la nazionalità e il non intervento — Viva l Italia una e indipendente — Viva la soppressione de conventi — Viva la libertà di stampa, di coscienza, e di culto, sotto l' impero della legge — Viva il rispetto scambievole delle religioni — Viva il progetto di legge per l' ordinamento dell' asse ecclesiastico — Viva soprattutto, viva la santa religion cattolica ricondotta ai suoi principii, e a' suoi primi bellissimi tempi

Ognuno col suo stendardo si metta a girare per l' Europa, arruolando volontari, e facendo firme con tutta libertà e lealtà — notate e pesate bene queste parole. — Tornati a casa facciamo i conti e i confronti e chi ne busca son le sue· siete contento? Io per me ci sto

A ogni modo, è una usurpazione, voi dite — Adagio, rispondo

« Giusto è ritor cio che a gran torto è tolto »

L'usurpazione la fecero i Sovrani e i Papi (bisogna esser giusti, i sovrani che puzzavan di despota, in questo, furono i peggiori) quando tolsero al clero e al popolo ogni diritto d'elezione· non ora altro non vogliamo se non che ce lo rendano — Che ci può esser mai di più giusto?

Per ogni elezione nascerà un chiasso —. Ebbene, se Ella, signor consiglio mio, abborrisce ogni movimento, ecco là un sovrano onnipotente sui corpi, un papa onnipotente sulle anime: a loro due stia comandare, a tutti gli altri ubbidire: il sistema è sbrigativo, e la cosa è liscia. Movimenti non ce ne saranno più; ma l'avverto che per farci star buoni e zitti in quel regime, noialtri Italiani, qualche testa dovrà levarla dalle spalle, qualche altra sbalordirla a furia di pugni, col pericolo che la mula si rivolti al medico, e allora bazza a chi tocca: no, non si confonda, signor consiglio: non son più que' tempi, e non è questo il luogo: il luogo non muta, e i tempi non tornano. Dunque ci sieno le elezioni con un po' di chiasso, chepo poi non sarà eccessivo: —non siamo mica nel medio evo! —la polizia sorvegli, la legge si faccia rispettare, e schiavo padroni

Ora, se io mi mettessi a parlare de frati e delle monache e de canonici porterei proprio acqua al mare, se n'è trattato abbastanza, e mi pare che l'opinion pubblica, in questo, sia poco men che concorde. E se qualcuno discordasse, io gli direi. Scusi, vuol ella o non vuole l'Italia? Si dichiari netto e presto. Se per caso volesse il ritorno degli antichi padroni e delle antiche spezzature, io e tanti e tanti e tanti non siamo con lei, e bisogna che abbia pazienza di stare zitto e friggere, colla speranza (que-

sta gliela regalo volentieri) che tornino anche per lei i bei tempi Giornali da leggere e codini, specialmente vecchi, da sfogarsi non gliene mancheranno; l'Italia è grande e ci può star comodo anche lei con loro; c'è pan per tutti.

Se poi si sente giovane di aspirazioni e di speranze, e l'espressione geografica abitazione di morti cambiata in una gran nazione d'uomini vivi e verdi, le va a genio, bisogna esser coerenti a sè stessi, e allora le dirò: Ella dunque vuole l'Italia, ed io pure la voglio con tutto il cuore; i frati neri e i preti neri non la vogliono a nessun patto; ella ed io facciam plauso a Vittorio Emanuele che l'ha difesa nel campo, che la sostiene a dispetto di chi non vorrebbe, e a lei si dà tutto; e i frati e i preti neri dicono evviva e bravo al Papa che coll'encicliche e coi sillabi, mescolando l'empietà e la scempiaggine col patriottismo, e la civiltà con Satanasso, s'ingegna di farla dare addietro, spezzettarla di nuovo e rovinarla: dunque? Dunque, signor frate e signor prete coda, la ci levi l'incomodo, o lei frate come frate sparisca, e lei prete si pieghi di buon garbo e venga con noi. Se no, la manderemo in quel paese — L'Italia è, e dev'essere. A buon intenditor poche parole

Ma badiamo, sor Priore, la non faccia i conti avanti l'oste: di tutto questo fracasso d'innovazioni, il Papa che dirà? — Il Papa? Io lo venero quando rappresenta la Chiesa, cioè

l' universalità de' fedeli, e no davvero come egli è ora. — Sentite un paragone che, spero, vi capaciterà. Un principotto, ciuco e birbante, entrato, o meglio rientrato al possesso del suo piccolo Stato, poniamo un milione d'anime, pensa fra sè: Questa bega di costituzioni e di libertà s'ha a smettere. — Con tal proponimento nobile e saggio, manda a chiamare i prefetti e i sotto prefetti, e alcuni de' primi impiegati, e dice loro solennemente: Signori, il regime libero ha fatto pessima prova. Bisogna tornare alle cose antiche, ma per attuare il nuovo programma ho bisogno di loro. Innanzi tutto giurino solennemente di rinunziare onninamente a sè stessi, di non aver altra volontà, altra coscienza che la mia; e dipendere in tutto e per tutto dal loro sovrano.—E quelli giurano, trasformandosi così da uomini in macchine.

Ecco il brav' uomo all' opera: va innanzi qualche anno, e se la gode; quando un bel giorno, un pesce più grosso in riga di paternità e di tutela, ovvero l'opinione pubblica col suo vocione tremendo, denunziano al mondo civile le forsennatezze e le infamità senza fine del caro principe. Il quale, messo alle strette, che ti fa? — La forza non vale? ebbene:

« Coll' arte e coll' inganno
Si campa mezzo l' anno,
Coll' inganno e coll' arte
Si campa l'altra parte. »

Intima un'adunanza solenne de' prefetti, dei sottoprefetti e degli impiegati più fedeloni, e in presenza degli ambasciatori di tutte le potenze dopo un lautissimo, squisitissimo pranzo, domanda loro: Dicano liberamente, o signori, se quel ch'io fo è bene o mal fatto, e se i miei fedeli sudditi, sono o non sono contenti di me. — Uno scoppio di benissimi, e di contentissimi echeggia per tutta la sala. L'adunanza è sciolta, e tutti son soddisfatti

Ma il popolo? Chi direbbe che que' prefetti imbecherati, imbaccuccati, bendati, imbavagliati lo rappresentano? Il popolo comincia col gemere e sperare, poi nicchia, poi brontola, e finalmente scoppia e trabocca, e a furia di pedate, civili o incivili, poco importa, manda a spasso quel signor Principe sciaurato co' suoi devotissimi pappagalli Allora Lord Normanby, buon'anima, e Dupanloup, leggendo la catastrofe, santamente inorriditi esclamano Oh misfatto esecrando! Eppure i sudditi eran tanto contenti! Ah rivoluzione infernale! Oh infame Piemonte, e fino a quando?....

Se applico questo paragone ai vescovi nostri, e dico e sostengo che come quei prefetti intendevano e rappresentavano il popolo, i vescovi rappresentan la Chiesa, chi potrà in buona fede contradirmi? Così, e non altrimenti va ora la faccenda: Il papa rappresenta i vescovi, i vescovi rappresentano il papa, e papa e

vescovi son gente d'un altro mondo che vanno per la loro via, senza badare nè punto nè poco al Vangelo, al buon senso, all'universalità dei fedeli; a nulla — Il Papa dunque non è la Chiesa; e se tutti noi, chiesa, diremo di sì, ed egli vorrà incocciarsi a ripeter di no, *Non possumus*, è facile intendere come andrà a finire — Però cercheremo di persuaderlo colle buone, perchè, a dispetto de' preti *agenti provocatori* l'ha da essere rivoluzione civile fino in fondo, se Dio vuole!

Colle buone ho detto, ma intendiamoci! francamente, lealmente, col cuore in mano E qui coglierò occasione di parlar chiaro io stesso su cosa che non fa piacere a me, e non fa troppo onore a tanti e tanti di noi Nel 48 gl'Italiani non furon sinceri Di quel povero Pio nono a forza di furberie, di ripieghi e di valute intese, ne fecero un liberalone, un italianissimo, un riformatore, e perfino un grand'uomo: tutto, fuorchè quel che egli era, cioè un papa come tanti altri Tanto grande (mi sia permesso citare da uno scrittore che ha troppa indulgenza per me), tanto grande era il bisogno di libertà, tanto era grande il bisogno di religione, così forte l'aborrimento contro gli abusi religiosi personificati, e così dire, ne' gesuiti, che allorquando Gioberti scrisse le prime bellissime opere sue, edificando sulle rovine del gesuitismo il tempio della concordia fra libertà e religione, e

prenunziando un Pontefice. nel quale i concetti suoi verrebbero a prender forma, tutti abbracciarono volenterosi quella dottrina, e se ne infiammarono, dicendo più o meno distintamente dentro di sè: Questi scritti rovesciano la logica, sciupano la storia, ebbene! poco importa Se ci riesce di ottenere per mezzo di un Papa la libertà e l indipendenza d'Italia, a ricostituire la logica e la storia ci penseremo con comodo[1] Quindi i liberali italiani gridarono a squarciagola. Viva Pio nono — Fu sincerità quella?

Cos ha lei costa che brontola a mezza voce? Parli a voce alta, di grazia, e subito. Napoleone ha fatto e fa lo stesso, dice lei? — Non e vero niente Rianda tutta la sua condotta e vedrà Quell'uomo che la sa lunga, fin dai primi tempi ha detto al Papa Io vi reggo, voi intanto riformatevi, e rifatevi come vogliono i tempi — E Pio nono, duro — Badate Santo Padre, la vostra condotta è opposta del tutto ai principii in forza de' quali io regno pensateci bene, perchè verrà tempo in cui bisognerà pure che io vi lasci Gia per voi mi sono scapitato molta benevolenza in Europa, e i liberali cominciano ad avermi in uggia, o duran fatica a difendermi; per carità, Santo Padre, mano alle riforme, riconciliate la religione colla pre-

[1] Vedi *Il Gallo di Caifasso, ossia Don Abbondio e Carnesecchi*

sente civile — e Pio nono, *Non possumus*, e dispetti, e bizze a tutto andare. Allora Napoleone disse finalmente: Ho capito! e firmò la convenzione del 15 settembre.

Dice. Doveva parlar più chiaro. — Ma, santo Dio! se una mossa o una frase di quelle che piacciono agli avventati, portava, cosa facilissima, la guerra, che bella faccenda, eh! morti e spaventi da tutte le parti! — Se dunque Napoleone s'è dovuto un po' industriare, e tirar la pelle di volpe dove quella di leone non arrivava, la colpa non è sua: e la gran causa dell'umanità, della civiltà, della libertà glie ne terrà, ne son certo, grandissimo conto in futuro. — Nessuno ha saputo, nè sa meglio di lui navigar fra gli scogli, sceverare il vero dalle esagerazioni dei partiti, disimpacciare dalle passioni il buon senso, e pronunziare le grandi sentenze del tempo: ogni suo discorso è stato finora una vittoria campale.

Al punto però in cui sono le cose in Italia ogni dissimulazione è vana, e potrebb'essere pericolosa; e d'altronde Pio nono stesso colla enciclica e col sillabo ci ha dato l'esempio di cotanta sincerità, sposando così chiaramente tutte quelle massime più retrograde e più codinesche che non avevamo mai lette ne' giornali neri senza un brivido di orrore, una commozione di compatimento, o un amaro sorriso di scherno; che ci vuol proprio tutti i sofismi

e i pasticci di Dupanloup e simili, per metter d'accordo coll'avanzamento civile dell'umanità e col senso comune que' due documenti: noi possiamo prender la nostra posizione netta, come l'ha presa il Papa. Procederemo però con tutto il rispetto che si deve al suo grado, alla vecchiezza e al dolore (di cucco divenuto zimbello delle genti, si capisce bene, pover'uomo, che non deve godere): se cede, tanto meglio; se resiste, dopo aver tentato e provato e riprovato, gli intoneremo: Santo Padre; l'Italia è, e dev'essere. Voi procedete per la vostra via, noi per la nostra: sempre pronti a inchinarvi quando avrete inteso ragione.

Che del resto, ne convengo: l'impresa non è, come credono e scrivono certi capi aventati, facile e breve: è anzi di quelle che voglion vedere l'uomo e la nazione in viso, e noi non riesciremo, se non avremo davvero giudizio. Nella qual parola — per non dir nulla qui della religione vera e profondamente sentita, senza la quale, l'ho detto più volte, non riusciremo a nulla di buono e durevole — nella qual parola io chiudo due idee sostanziali: dottrina, concordia e virtù. — Studiamo tutti, studiamo bene: imparino i laici le cose de' preti, non le disprezzino, e non le trascurino più. Sono importanti, specialmente ora, e fra noi. Le studino, dico: soprattutto nella storia; se no, accadrà che mentre se lo aspet-

tano meno, i preti accomodando fatti e argomenti a modo loro, con un po' di facondia e d'enfasi, sveglieranno nelle moltitudini un fuoco di fanatismo che potrà — non mi credete esagerato — divorare in poche ore ciò che voi in tanti anni di stenti, avete edificato: studiate, e sappiate opporre fatti genuini a fatti falsificati, argomenti retti a cavilli, religione, sì anche religione, a fanatismo. — Senza la scienza non si va, e non si deve andare avanti.

In secondo luogo siamo uniti, smettiamo quel parteggiare che divide gli animi e falsa la coscienza e la mente, amiamo soprattutto il nostro paese, spogliandoci, per amor suo di noi stessi; siamo virtuosi ed alti, eleviamo il carattere dell'individuo della famiglia della nazione: non più bassezze, non finzioni, non chiacchiere, non risa sciocche, non bugie, non bestemmie. Concordi e buoni, vinceremo alfine la terribile prova; discordi e cattivi, non che il Papa, ma il più misero priorucolo di campagna potrà farci tremare e tornare indietro.